



Leggere Puskin ad Herat, per poi finire uccise
La storia di Nadia Ajuman, poetessa assassinata dal marito a 25 anni servizio dall'Afghanistan a pagina 6

Salva il tuo giornale!
Abbonati, diffondilo, sottoscrivi
 Per ogni informazione chiama l'ufficio diffusione, dal martedì al venerdì, dalle 9,30 alle 16,30 tel 06-44183228/26/30 email: diffusione@liberazione.it oppure: amministrazione@liberazione.it

€ 1.00
 € 6.00 con il mensile "Su la testa"
 giovedì 12 agosto 2010
 Anno XX n° 191
 Quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista
 chiusura ore 20.30
www.liberazone.it



Nessuno è di fronte alle donne più arrogante, aggressivo e sdegnoso dell'uomo malsicuro della propria virilità
 Simon de Beauvoir

giornale comunista

Liberaazione



Lettera aperta ai segretari dei partiti dell'opposizione

Paolo Ferrero

Cari amici e compagni, penso che non si possa continuare a tergiversare. A me pare del tutto evidente che la crisi interna al centro destra più che determinare la fine del berlusconismo stia producendo un ulteriore imputridimento della crisi politica. Che i destini del governo e per certi versi della repubblica - visti i propositi anticostituzionali di Berlusconi - siano riassumibili nella diatriba legal giornalistica su un appartamento di Montecarlo non è null'altro che il segno di un degrado senza fine. Nessuno può pensare che il fango tocchi solo gli altri. In questa Weimar al rallentatore che stiamo vivendo da anni lo schifo tocca in egual misura chi lo provoca e chi non è in grado di arrestarlo. Questa crisi ha indebolito il Berlusconi presidente del consiglio ma certo ha rafforzato il dispetto per la politica che milioni di italiani provano verso una classe dirigente che è incapace anche solo di ragionare sui temi che riguardano la vita quotidiana dei propri concittadini. Non so se sarà ancora Berlusconi a beneficiare di questo degrado o se sarà qualcun altro ma so che la ricerca di uomini della provvidenza si è oramai drammaticamente generalizzata. La carica antidemocratica di questa domanda non sarà semplice da smaltire. Quella odierna è la crisi della seconda repubblica, se ne può uscire con un ristabilimento della democrazia o con il suo ulteriore restringimento in senso antidemocratico.

Per questo la proposta di un governo di garanzia a me pare oramai completamente inadeguata. Non l'ho mai condivisa ma ne potevo capire le ragioni nelle settimane scorse. Vi pare seriamente che si possa continuare così ancora a lungo, con le destre che ammorzano il panorama, la Lega che si erge a paladina della moralità e il paese che sprofonda dentro la crisi? Questo scenario potrebbe durare per mesi. Vi pare possibile che lo sbocco di questo putridume sia un governo istituzionale frutto di una manovra di palazzo, privo di mandato democratico e che avrebbe probabilmente l'unico effetto di permettere a Berlusconi di dipingersi - una volta ancora - come vittima? Persino Bossi descrive ormai il centro destra come una palude. Vi scrivo per proporvi di cambiare registro, di prendere atto della gravità della situazione e del fatto che per uscire da questo pantano occorre una proposta politica forte e netta. Si chiedano le elezioni anticipate per porre fine al degrado prodotto dal fallimento delle destre e si dia vita ad uno schieramento democratico con cui presentarsi alle elezioni. In questa situazione nessuno ha la bacchetta magica ma si può costruire un'alleanza democratica basata su pochi punti chiari: la difesa della costituzione e il ristabilimento pieno delle regole democratiche, la modifica della legge elettorale in senso proporzionale, una politica sociale redistributiva. Smettiamola con questo impotente avventino che da troppo tempo caratterizza l'opposizione.

Popolo in libertà

Il centrodestra si sfascia. I suoi capibastone si sfiduciano reciprocamente e si sfidano a singolar tenzone. Lo scontro ha ormai la levità di una guerra per bande, condotta senza esclusione di colpi, dove la sola assente è la politica. Mentre l'Italia, in balia di corrotti e affaristi senza scrupoli, va a rotoli. Bossi ora vuole le elezioni, Di Pietro il governo «tecnico». In realtà non rimane che un atto di chiarezza e responsabilità verso il Paese: il voto. E la costruzione di un'alleanza democratica che arresti questa devastante deriva

servizi alle pagine 2 e 3

Il repellente servilismo filopadronale di Raffaele Bonanni

Dino Greco

La decisione con la quale il giudice del lavoro di Melfi ha reintegrato i tre lavoratori che la Fiat aveva cacciato per avere organizzato uno sciopero è un atto di giustizia di grande rilevanza per almeno due ragioni. In primo luogo perché spazza via l'equazione infamante in base alla quale Marchionne - col sostegno attivo di Emma Marcegaglia e Maurizio Sacconi, vale a

dire della Confindustria e del Governo - ha cercato di assimilare una lotta sindacale ad un atto di sabotaggio. Non sarà sfuggito il sincronismo con cui la Fiat - che non fa mai nulla a caso - aveva assunto analoghi provvedimenti a carico di lavoratori di Termoli e di Mirafiori, nell'intento di scoraggiare sul nascere qualsiasi manifestazione di dissenso in qualsivoglia forma espressa. C'è ora da augurarsi che anche gli altri ricorsi presentati dalla Fiom siano premiati da

analogo successo e che la martellante azione antisindacale scatenata dall'azienda di corso Marconi continui a trovare un contrasto efficace, almeno nelle sentenze che la magistratura pronuncia nel nome del popolo italiano, visto che non è concesso riporre speranze in un'opposizione parlamentare sino a ieri sedotta dai giochi di prestigio dell'amministratore delegato della Fiat.

>> 5